

Il racconto di una straordinaria beffa contro nazisti e fascisti

Giuliano Vassalli e la grande fuga di Pertini e Saragat dal carcere

Era stato protagonista della Resistenza a Roma e in particolare di una clamorosa beffa partigiana a danno dei nazisti e dei fascisti, quando, insieme ad un gruppo di resistenti socialisti, era riuscito a far fuggire dal carcere di Regina Coeli a Roma, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat finiti nelle mani degli occupanti. Il partigiano socialista Giuliano Vassalli, poi a sua volta arrestato e torturato in via Tasso, era ricordato da tutti anche per questo incredibile e clamoroso episodio.

Vassalli, già ministro della Giustizia e Presidente della Corte Costituzionale, raffinato giurista e saggista, sempre in prima linea nelle battaglie in difesa della Costituzione e dei valori della Resistenza, è scomparso recentemente e lo ha fatto da par suo facendo annunciare la morte ad esequie già avvenute.

L'episodio della "grande fuga da Regina Coeli" dei dirigenti socialisti merita in qualche modo di essere ricordato con maggiore precisione. Vassalli e Massimo Severo Giannini, come avvocati, avevano accesso al Tribunale militare di Roma e da certi uffici erano riusciti a trafugare ben sette ordini di scarcerazione in bianco. Poi si erano precipitati nello stesso carcere nella casa del medico addetto ai detenuti. In quella casa si riuniva proprio il comando delle "Brigate Matteotti" di orientamento socialista che agiva a Roma città e in tutto il Lazio. Con loro si sedevano ad un tavolo il padrone di casa dottor Alfredo Monaco, la moglie Marcella, addetta alla preparazione dei documenti falsi e ad aiutare le mogli dei detenuti politici e gli antifascisti di "Giustizia e Libertà". C'era dunque, proprio all'interno del carcere e a due passi dal braccio dei "politici" tenuto dai nazisti, il fior fiore dell'antifascismo romano di parte socialista e "giustizialista": Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Giuseppe Gracceva, Bauer, Rossi Doria, Leone Ginzburg e Marazza della DC. Poi, Pertini e Saragat erano stati arrestati e forse sarebbero stati fucilati dopo qualche giorno. A quel punto erano entrati in azione, con il prelevamento dei mandati di scarcerazione in bianco, Vassalli e Severo Giannini. La signora Marcella Monaco (poi decorata di medaglia al valore) si era invece occupata delle firme false, dei timbri e delle varie operazioni di registrazione. Così, anche con l'aiuto del direttore del carcere Carretta, la grande fuga di ben sette resistenti (Pertini, Saragat e altri cinque detenuti antifascisti) era andata a buon fine, nonostante la sorveglianza fascista e nazista di Regina Coeli. Giuliano Vassalli, pochi giorni dopo, era stato a sua volta arrestato e trascinato in via Tasso, nelle carceri di Kappler dove lo avevano picchiato e torturato.

Ecco il suo racconto dell'arresto e dell'arrivo nella prigione nazista, così come è stato pubblicato nel libro di Cesare De Simone Roma città prigioniera, edito da Mursia nel 1994.



I documenti contraffatti e il portone di Regina Coeli si aprì.

L'arresto e le torture in via Tasso.

La recente scomparsa del partigiano socialista

«**A**vevo 28 anni e cinque mesi la mattina dell'8 settembre. Abitavo in via Bocca di Leone 25 con mia moglie e due figli. Sono romano di famiglia paterna, sono nato a Perugia perché mia madre era perugina. Ero militare, tenente richiamato a Roma. Eravamo però pronti a questo evento. Ero ufficiale di cavalleria ma ero stato ammaltato, convalescente, ero stato assegnato al Tribunale Supremo, quello che stava in via degli Acquasparta, dove è stato poi anche dopo la guerra. Stavo col generale Borsari, che anche lui l'8 settembre si allontanò, ci allontanammo tutti.

Svolgevo già una forte attività politica, e il 25 agosto del '43 nella riunione che costituì il partito socialista, in cui con-

fluivano anche il Pdup e l'Unione proletaria, questo partito elesse una direzione il cui segretario politico era Pietro Nenni, coi due vicesegretari Pertini e Carlo Andreoni, e io ero membro della direzione.

Sono stato dunque membro della prima direzione clandestina del Psi, si chiamava Psiup, dal 25 agosto del '43 fino al luglio del '45, dunque sia di quella clandestina sia di quella che operò dopo la liberazione di Roma fino al luglio del '45, a guerra finita. Con l'arrivo dei tedeschi il Psi si è dato immediatamente una struttura militare, tra i primi, e anche molto efficiente. Il nome di Brigate Matteotti, per la verità, nacque al Nord, riferito alle formazioni partigiane di montagna.

Roma era divisa in otto zone, per noi. Io ero comandante della prima zona, che era il centro, però ero anche membro del comando militare insieme a Giuseppe Gracceva, operaio, ex comunista, reduce dalle galere fasciste. Quando Pertini fu arrestato il 15 ottobre '43, io presi il suo posto sia come vicesegretario del partito, accanto a Andreoni, sia soprattutto come rappresentante del partito socialista nella Giunta militare centrale del Cln. Pertini vi riprese il suo posto, rappresentativo e di comando, dopo la fuga e precisamente pochissimi giorni dopo essere stato liberato, dando prova di un coraggio incredibile perché furono ricercati, i liberati.

Pertini e Saragat. Insomma Pertini, nonostante il pericolo per lui ancor più grave, volle subito riprendere il suo posto di combattimento. Saragat invece continuò ad occuparsi del giornale. Era stato eletto nella direzione del partito, sempre in quella seduta del 25 agosto, ed era stato incaricato di dirigere *l'Avanti!*. Era nascosto nella casa di un compagno, Giovanni Salvatori, che poi morì alle Fosse Ardeatine; però Saragat aveva già cambiato un'altra dimora prima che Salvatori venisse individuato e arrestato, così riuscì a restare sempre nascosto. Chi portava i materiali alla tipografia clandestina de *l'Avanti!* era il professor Vezio Crisafulli, che allora era con

Io ero stato individuato subito, già l'8 settembre avevo sulla testa tre o quattro mandati di cattura. La notte dall'8 al 9 settembre stetti ancora a casa, e trascorsi la notte sulla terrazza con Edoardo Perna a vedere cosa succedeva. Perna passò al Pci nel novembre '43, in pieno periodo clandestino; fino ad allora era stato il mio luogotenente, quello a me più vicino in quei primi mesi. Già il 9 non solo sgomberai io da casa ma feci sgombrare mia moglie e i bambini, perché prevedevamo quello che sarebbe successo. I miei figli avevano uno, Filippo, due anni, e Francesco, che era nato il 3 marzo del '43, aveva sei mesi. Mia moglie e i bambini li misi in salvo presso alcuni amici che abitavano ai Parioli, in viale Martin Fascisti, oggi viale Bruno Buozzi.

Io mi detti alla clandestinità più assoluta. Tanto che quando fui catturato, un maresciallo delle SS rabbiosissimo che mi interrogava, avendoli mandati su indirizzi fasulli per guadagnare tempo, a un certo momento pronunciò testualmente queste parole, in mia presenza, nel telefono, parlando con questi altri che dovevano cercare dove io avessi recapito "... ganz geheimer Hund" un cane del tutto segreto. Perché li depistai? Li depistai perché non sapevo cosa era successo. Subii delle torture inutili, per non dire dove avevo dormito l'ultima notte, perché la mattina del 3 aprile io era uscito proprio dalla casa dei Monaco che in realtà era già stata scoperta. Avevo passato la notte lì perché avevamo avuto sentore il giorno precedente che maturavano dei guai nelle nostre file, che era stato preso qualcuno, e c'era timore. Infatti la mattina all'alba arrivò Gracceva ferito, perché aveva fatto l'imprudenza pazzesca di andare a dormire a casa. Era stato preso, era riuscito a scappare dalla finestra, gli avevano sparato, era rimasto ferito a una spalla. Arrivò a casa di Monaco per trovare soccorso, diceva "non ce la faccio più", perdeva sangue. Sarà stato verso le 6 e mezzo del mattino. Già si vedeva un po' di luce, era l'inizio d'aprile. Ci consultammo sul da fare e io mi misi subito in moto, decidemmo



■ Esterno del carcere di Regina Coeli a Roma.

Perché furono ricercati?

Non perché i tedeschi o gli italiani – erano usciti dal braccio italiano – si fossero accorti della illiceità della loro uscita dal carcere, ma unicamente perché pochissimi giorni dopo la loro liberazione, Radio Londra e precisamente "la voce di Londra" in cui parlava Paolo Treves, mi pare di risentire la voce, dette inopinatamente l'annuncio che erano stati liberati da una grande operazione dei partigiani socialisti Saragat e Pertini, e altri compagni.

I tedeschi si misero allora in moto sulla base di questo, subito consultarono tutti gli archivi della polizia fascista e capirono – cosa che ignoravano – la vera importanza di

noi, passò con Togliatti alla Liberazione e tornò poi liberale. Era lui che ritirava il materiale da noi, passava anche da Saragat a ritirare i suoi articoli di fondo, poi portava tutto in tipografia.

Nenni visse a varie riprese in casa di compagni che lo ospitavano, uno fu Enzo Ghitti, e visse anche per vari periodi nel Laterano. Ad esempio (io fui preso il 3 aprile, quindi tutto quello che dico riguarda il periodo settembre '43-3 aprile) Nenni nel periodo in cui ci vedevamo, abitava certamente nella zona Parioli, probabilmente non lontano da piazza Ungheria perché gli appuntamenti ce li davamo spesso a piazza Ungheria. Altre volte andavamo in autobus insieme.

di cambiare tutti gli appuntamenti, ricevevamo ancora le staffette, mi ricordo che su delle lavagnette cambiavo tutti gli appuntamenti, specie quelli che avevo io, tanto che questa povera staffetta, che era poi Libero De Angelis, uno dei fucilati a La Storta, se lo segnò, e questo dovette servire ai tedeschi per acchiapparmi. Verso le 8 e mezzo-9 io uscii, andai da un barbiere che stava a via Paola. Poi me ne andai in giro, a fare tutti gli appuntamenti. Mi vidi anche con Crisafulli. Finalmente alle 13 fui preso, a via del Pozzetto. Un gruppo di SS mi strinsero da ogni parte e mi presero. Fui ferito immediatamente, fui gonfiato di botte perché lungo via del Corso cercai di scappare dalla macchina che mi portava a via Tasso, mi riempirono di botte e tanto ero gonfio e insanguinato che quando entrai a via Tasso mi avvolsero tutto in una coperta, perché sanguinavo dalla faccia in un modo orribile, e ricordo questa frase «... via tutti i civili che stanno qua davanti». Mi domandarono in quei primi giorni, sempre sotto tortura di cui però non mi va di parlare, dove avevo passato l'ultima notte! E io li depistai, li mandai a un indirizzo di via Carso che non esisteva, li mandai



■ Palazzo della Consulta a Roma.

di qua e di là per guadagnare tempo, senza sapere che invece poco dopo la mia uscita da Regina Coeli alla casa dei Monaco erano arrivate le SS. Se l'avessi saputo avrei risparmiato una buona ragione di torture!

L'alloggio era dunque variabile, io però avevo una casa che prediligevo, dove ero solo e potevo entrare quando volevo, che era un appartamento di nostra proprietà rimasto vuoto, in un grande palazzo nel cuore di Roma, in via degli Avignonesi 5 che fa angolo con via Quattro Fontane, dove essendo morto un mio zio ancora giovane, che vi abitava, era vuoto. Io lo occupai come uno dei covi principa-

li, e per alcune notti, dopo l'evacuazione, vi ospitai anche Saragat e Pertini. Poi ovviamente mi muovevo, ma la mia base principale era quella.

Devo aggiungere che mia moglie e i miei figli quando io fui preso vennero allontanati, sia pur assai garbatamente, da questi amici dai quali erano stati così bene nascosti, in viale Buoizzi, per paura che io sotto tortura rivelassi quel domicilio. E andarono in casa di uno zio di mia moglie, ingegner Guerrieri, a piazza Sforza Cesarini dove rimasero fino alla liberazione di Roma.

Dirò di più, che uno dei miei conforti di averli messi in salvo, un

Il ricordo alla Camera

Il 23 novembre, nella Sala del Mappamondo della Camera dei Deputati, l'ANPI, in collaborazione con la FIAP, ha ricordato Giuliano Vassalli nel trigésimo della scomparsa. Tra il pubblico erano presenti oltre ai familiari dell'illustre giurista, al presidente dell'ANPPIA Guido Albertelli, a Vittorio Cimiotta, in rappresentanza della Fiap, anche alcuni giudici della Corte Costituzionale – rappresentata ufficialmente dal giudice Paolo Maddalena – suoi presidenti emeriti, tra cui Giovanni Conso e l'on. Walter Veltroni.

Dopo la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a illustrare la grande figura del partigiano e dell'uomo delle istituzioni, coordinati da Massimo Rendina, presidente del Comitato Provinciale ANPI di Roma, sono intervenuti Giovanni Maria Flick, che ne ha tracciato un quadro biografico complessivo sottolineando quanto sia stato fondamentale il suo contributo ad applicare, ad attuare, a far conoscere, a difendere la Costituzione; Mauro Ferri, prodigo di parole affettuose, stima ed aneddoti sull'amico e collega; Ugo Intini, che in un passaggio appassionato ha affermato che Vassalli mancherà all'Italia per «la credibilità conquistata con il sacrificio, o con il rischio, della propria libertà e della propria vita». La conclusione è stata affidata a Raimondo Ricci, presidente nazionale dell'ANPI il quale, dopo aver raccontato la sua proficua collaborazione negli anni con Giuliano Vassalli, ne ha ricordato anche il sostegno prezioso nella recente battaglia contro la proposta di legge 1360 che intendeva equiparare i partigiani ai repubblicani di Salò.



grande conforto, si accentuò quando stando a via Tasso sentivamo dei gridolini di bambini e grida di donne e qualcuno ci disse che erano donne e bambini che erano stati segregati, presi come ostaggi, all'ultimo piano. Famiglie di patrioti, insomma. A via Tasso sono rimasto dal 3 aprile alla notte fra il 3 e il 4 giugno. Fui liberato però non come Gracceva, Paladini e tanti altri perché le SS abbandonarono il carcere, ma fui liberato la sera del 3 giugno per l'intervento di cui si parla in tanti libri di Pio XII, che ottenne dal generale Wolff come prova di questa sua resa, come prova di questa sua predisposizione alla resa, la liberazione di un condannato. Mio cugino, Fabrizio Vassalli, era stato invece fucilato dieci giorni prima a Forte Bravetta.

Sarei finito alla Storta?

Forse sì, forse no. Gli americani arrivarono due o tre giorni prima del previsto anche per i tedeschi, li sorpresero una volta tanto in velocità. Quindi i tedeschi non poterono completare il loro piano di evacuazione, che comprendeva il trasferimento di tutti i prigionieri nel Nord. Infatti alcuni camion arrivarono al Nord, e non so chi sia finito in campo di concentramento. Posso ricordare il caso di Franco Bugliari e di Nanni Cecchetti che riuscirono a liberarsi e a scappare a Bologna. Il camion della Storta invece, infelici, era destinato anche esso al Nord e non si è mai capito perché hanno preso questa decisione. I più dicono che è stato per il guasto del camion e che hanno domandato cosa dovessero fare dei prigionieri. Altri dicono per-



Giuseppe Saragat



Sandro Pertini

ché dovevano mettere dei tedeschi a bordo.

Certo che le memorie del luogo ricordano che una staffetta andò a Roma e prese ordini su cosa fare dei prigionieri, quindi c'erano ancora comandanti tedeschi in città che ordinarono di disfarsi dei prigionieri. Pensi, per la fatalità, nel camion della Storta ci fu l'avvocato Vittorio Bonfigli, pure socialista, che si è salvato: era salito sul camion e lo fecero scendere dicendo che erano troppi, lui e un altro. Abitava in via Carlo Montebello, in Prati, me lo ha raccontato lui stesso, più volte, di come è scampato per puro caso. Si è salvato così, un graduato ha detto «Sono troppi, ne scendano due!».

Come fenomeno di assistenza, di mutuo aiuto, la

resistenza romana è stato un fenomeno che definire di massa sarebbe eccessivo, ma che certamente non può essere confinato in episodi sporadici. In tutta la popolazione era diffuso un larghissimo sentimento antitedesco, antinazista. Era la base di qualunque azione che si sia svolta, di qualunque episodio si sia verificato. Un odio diffuso, che si manifestò sin dai primissimi giorni.

Sulla base di quest'odio sicuramente, enormemente diffuso e conosciuto (non ci dimentichiamo che Mussolini avrebbe dovuto venire a Roma varie volte, non ci venne mai; solo Graziani ci fece quel suo discorso all'Adriano) si poterono realizzare forme eccezionali di assistenza.

Tessere false in larga misura, fotografie applicate su carte di identità false, documenti falsi a più non posso, falsi di tessere annonarie, alloggi, rifugio a persone, salvataggio, tutto questo è stato un fenomeno largo e diffuso anche se molto pericoloso per chi lo attuava, alcuni furono presi e fucilati soltanto per aver dato aiuto a militari alleati evasi dai campi di prigionia o a partigiani.

Sotto questo aspetto possiamo dire che uno dei tessuti fondamentali della Resistenza, la solidarietà anche con grande rischio personale, ha avuto un larghissimo apporto dalla popolazione romana. » ■



■ Giuliano Vassalli in un incontro con Carlo Azeglio Ciampi.